

Ne "Le parole del mare", Piero Dorflès compie un parallelo tra viaggio marinaro, psicologia umana e vita

## Navigare tra le onde per imparare a vivere

di Tino Cobiauchi

*"C'è qualcosa di unico, nei racconti di mare, che non si verifica con nessun altro scenario [...] l'atto del navigare ha rappresentato per secoli una delle più straordinarie potenzialità di arricchimento del sentire umano, una delle chiavi più originali per indagare su come siamo fatti". Sono alcune considerazioni fatte da Piero Dorflès introducendo "Le parole del mare" (Sellerio, pp. 264, euro 15,00). Segnalo il saggio del giornalista e critico letterario perché - oltre a far conoscere come la lingua del mare "descrive la psicologia del profondo e la stessa esistenza umana" - è una 'miniera' in cui si possono trovare spunti per leggere o rileggere qualche classico della letteratura del mare e assaporare "l'eco dei suoni della navigazione, lo scorrere dell'acqua su uno scafo, la risacca su una spiaggia, la voce delle onde, gli scricchiolii di un'alberatura, un improvviso colpo di vento sulle vele capaci, da soli, di produrre un fremito di av-*

*ventura, un brivido, un senso della sfida, una vitalità e una comunione con la natura che non esiste se non a bordo di un'imbarcazione".*

Accennando ai tanti modi di dire mutuati dal lessico marinairesco (da "ha perso la bussola", per parlare di chi si è smarrito, in tutti i sensi", fino al recente "navigare in rete", viaggio conoscitivo che rimanda alle esplorazioni dei grandi navigatori del passato"), Dorflès rileva che "questa larga coincidenza dei termini che usiamo per descrivere quello che esce dalla normalità della vita quotidiana con la lingua del mare significa che quello che accade nella navigazione non è una metafora della banalità del vivere, ma un'allegoria della sua complessità, della imprevedibilità e

della irrimediabile drammaticità del destino di noi viventi" e per tali ragioni "non deve stupire se la letteratura ha attinto a piene mani al racconto marinaro".

Il filo rosso di questa "ricognizione sui libri che parlano di navigazione" è rappresentato dalla "molteplicità dei sentimenti e dei pensieri marinari" narrati dagli scrittori di tutti i tempi.

Ad esempio sulla bonaccia ("una delle caratteristiche più inquietanti e più insidiose della navigazione a vela"), il giornalista cita la vicenda vissuta dal protagonista di La linea d'ombra ("una bonaccia che lascia il segno") di Joseph Conrad (la sua opera è definita "l'enciclopedia della navigazione") e quella raccontata da Herman Melville in Giacchetta bianca e da lui vissuta in prima persona a bordo di una fregata ("insieme diario di bordo e una sorta di studio scientifico di una nave da guerra americana a vela"). Sul naufragio ("Una vita senza naufragi può essere felice ma monotona, se non inutile. È con

la frattura del naufragio che spesso si apre una prospettiva di cambiamento che mette in luce visioni schematiche e conformistiche dei modelli seguiti fino ad allora") evocando "il naufragio più famoso della storia della letteratura", quello narrato da Daniel Defoe in Robinson Crusoe, Dorflès fa notare che è "il racconto emblematico del modo in cui l'uomo moderno reagisce alla perdita di contatto con la civiltà e la tecnica della sua epoca". La gamma di sensazioni provate da temerari, reietti, codardi ("in mare, ci sono atti di coraggio che segnano una vita. Decisioni cruciali, prese in pochissimi istanti, possono lasciare una ferita insanabile") sono passate in rassegna rievocando pagine di Lord Jim e Il clandestino di Joseph Conrad, del Giornale di bordo di Cristoforo Colombo ("a leggerlo, però, si ha la sensazione che, più di una sfida marinara, si sia trattato del viaggio di un mercante di preziosi") e di Moby Dick di Herman Melville ("la sfida del capitano Achab va molto al di là della vendetta personale nei confronti del mostro").

